

Giulio Stocchi



In tempo di guerra

Giulio Stocchi è nato nel 1944.

Ha studiato filosofia all'università statale di Milano e recitazione all'Accademia dei Filodrammatici.

La sua attività poetica pubblica è iniziata nel 1975.

Da allora, e per molti anni, i suoi palcoscenici sono stati le piazze, le fabbriche occupate, le manifestazioni popolari; oggi i teatri, le sale di conferenza, le università: ma sempre caratterizzando la sua poesia per un originalissimo contatto con il pubblico.

Particolarmente attento alle valenze sonore della poesia, Stocchi ha pubblicato diversi dischi: *Il dovere di cantare* (Premio nazionale della critica discografica), *Punto e a capo*, *La cantata rossa per Tall el Zaatar* (con la collaborazione del musicista Gaetano Liguori), *Da sogni e da città* sempre con Liguori.

Ha pubblicato presso Einaudi il volume di versi e prosa **Compagno poeta**.

E' in corso di pubblicazione presso la CUEC di Cagliari *L'altezza del gioco*.

Fa parte del **Club Psòmega** che unisce artisti, filosofi, scienziati nello studio del pensiero inventivo.

Ha partecipato con suoi saggi e poesie ai volumi collettivi *Il pensiero inventivo*, Milano, Unicopli, 1992 e *La vita inventiva*, Napoli, ESI, 1998, di cui è co-curatore.

Indice

3	E il colpo la sorprese
5	Il dolore degli umili
6	<i>ahi figlio</i>
7	Il pioppo al vento
8	<i>figlio</i>
9	La semina del raccolto
10	<i>figlio</i>
11	Incendiavano tutto
12	Guarda il telefono
13	A futura memoria -I-
14	<i>massacratori di bambini</i>
15	Ricordi?
16	<i>figlio</i>
17	Cenere
18	Tenere un capo del filo
19	<i>finché</i>
20	Notte di questa città
21	A lungo discussero
22	A futura memoria -II-
25	Ma ecco come
26	Nome mio d'assenza
27	<i>perché questo silenzio?</i>
28	Tutto è tranquillo
29	Di questa morte
30	Il nodo centrale -I-
32	C'è sempre
33	Il nodo centrale -II-
35	E noi sospinti
36	A futura memoria -III-
37	<i>il mio bambino</i>
38	Non torneremo
39	<i>e secondo il suo destino</i>
40	Volgiti a me
41	Il cielo è alto
42	Ciò di cui si parla
43	Come non ha
44	Il mai fatto
45	L'acqua scorre

E il colpo la sorprese
maestosa che volava
nel cielo suo liquido
lenta battendo le ali
nella silenziosa penombra
che il sole a malapena mitigava
illuminando coi suoi raggi
il dardo
che con un breve sussulto
la trafisse durammo
molta fatica a trarre
quell'aquila dei mari a riva
fiera che lottava per sfuggire
al ferro che l'inchiodava
col suo artiglio come
umiliata ci apparve allora
fuori dal suo abisso
cercando di trascinarsi ancora
impotente la fiocina confitta
e la bocca spalancando muta
a maledizione o preghiera
verso il regno di cui fu sovrana
e sferzando l'aria con la coda
invano e subito uno la recise
là dov'era la radice del veleno
ma quella dibattendosi
rifiutava di morire così che
afferrata una grossa pietra
prendemmo a percuoterla in silenzio
che sempre tentava di guadagnare
scampo ed era solo quel silenzio
rotto dai colpi sordi
e l'ansimare nostro finché
con un ultimo guizzo
nera ricadde e immobile
quindi l'animale giacque
di fronte al mare lasciando
una lunga striscia di sangue
che l'onda di risacca
non riusciva
a cancellare

*Sentinella, a che punto è la notte?
L'alba sta per venire
ma la notte non è ancora terminata.
Non stancatevi. Tornate.
Domandate
Isaia*

*Se questo resta com'è
siete perduti.
Il vostro amico è il cambiamento,
Il vostro compagno di lotta
il dissidio
B. Brecht*

*E vedendo il fumo del suo incendio,
guarderanno da lontano per paura del suo tormento, e
diranno: -Ahi, ahi Babilonia, città eccelsa, città
forte! in un attimo, ecco, è caduta su te la tua
condanna
Apocalisse, 18, 9, 10*

Il dolore degli umili i percossi
ingiustamente i pazienti quelli che
sostengono l'architrave del mondo
l'onda che si perde sulle spiagge
un brivido di vento la preghiera
in questa valle gementi o signore
che nella notte si leva tremando
dove passa in silenzio la luna

*ahi
figlio
figlio
figlio*

*che ti porto sulle braccia
e che i tuoi anni mi pesano
figlio*

*come tre spade d'assenza
per ferirmi il cuore*

Il pioppo al vento. Ondeggia e
sogna. Il canto del tordo
alla sua cima echeggia

Cerchia di mura lontana. La bruma
ha filato silenziosa la lana. Giorni
e stagioni: bambini e vecchi

Naviga lento l'airone nel suo mare di vento
e la domanda: "chi è?" "chi è?" lo insegue,
l'ossessiona, lo spinge, più in alto, più in alto.
La bimba davanti allo specchio smette per un
attimo di giocare con lo scialle della mamma

La radio dei vicini borbotta
un incomprensibile oracolo:
cent ab crat mor ter not
est comunque in att

Dal ramo il tordo è volato. Il pioppo è solo, quasi
addormentato. Anche l'airone è scomparso.
Nel tramonto, che a stento butta il suo sangue, viene
zufolando per i campi una figura scarna:
agita nella penombra in un gesto largo le braccia

figlio

*che t'hanno spezzato
perché io più non veda
la primavera del tuo sorriso
figlio*

*e dolcemente prendere forma
il tessuto promesso dei giorni
figlio*

La semina del raccolto

Coloro che furono
vivi
che amarono
che sognarono
che dubitarono
a braccia larghe
giacciono
sulla terra
con gli occhi
fissi al cielo

La voce che grida
pace
si perde nel silenzio
e solo le risponde
un vento

Sulle macerie
delle città di coloro
che furono
vivi
che sognarono
che amarono
che dubitarono
traccia
i suoi enigmi
il fumo

E si leggono
nella semina
gli indizi
del raccolto

*figlio
che t'hanno strappato
per lasciarmi
fra i nodi della notte
muta e senza sonno*

*figlio
che per nove mesi
ci siamo parlati
tu confidandomi
i tuoi segreti d'acqua
ed io
la terra del futuro
figlio*

Incendiavano tutto: case
stazzi, capanne, con animali e contadini
ancora vivi dentro

C'era tanto fumo nel cielo. Chissà perché
ho pensato alle bolle di sapone, agli aquiloni.
Era un martedì

Nel piazzale ci hanno messe su due file
e il mio vicino mi ha picchiata col calcio del fucile.
Le vecchie le hanno portate nel bosco.
La spalla mi faceva male quando siamo partite.
Abbiamo sentito tanti spari

La strada era lunga. Quando siamo entrate
un soldato mi ha toccato i capelli. C'erano tante
casse con i proiettili, una lampadina
e una branda

Dopo, mi hanno dato da mangiare.
Adesso lo facciamo ancora, mi hanno detto.
Non sentivo più niente quando sono andata alla finestra. Le
zolle fumavano, c'era una fila d'alberi lontana e una mucca bianca. Allora ho pianto

Guarda il telefono
mette una rosa nel bicchiere
si siede
considera i libri sullo scaffale
poi la macchia del soffitto
allunga meccanicamente la mano
accende la radio
canzonette
comunicati pubblicitari
cambia stazione
una voce legge
le notizie dall'assedio
di una città lontana
numeri indifferenti
bambini
donne
sospira
svuota i portacenere
torna a sedersi
spegne la radio
guarda il telefono

A futura memoria

*...dove camminavano i morti
e fatti di cartone erano i vivi
Ezra Pound*

- I -

Noi che sapevamo e stringendoci
nelle spalle dicemmo: "figurarsi!"
senza voler credere alla pazzia
e continuammo ognuno i propri affari
intenti fino al crepuscolo del giorno
e distrattamente leggendo ogni mattina
le notizie dell'orrore a venire
come cosa che non ci riguardasse
alla stregua di una catastrofe
remota sulle mappe dell'Africa
o della scomparsa di rettili alati
e che dalle statistiche tuttavia
venivamo esattamente informati
dell'aumento percentuale del tasso
del profitto nell'industria di guerra
e pensammo: "cose troppo complicate:
ci basta combinare pranzo e cena"
e preferimmo intanto nei segni astrali
decifrare il destino e la scommessa
e che mentre si moltiplicavano
gli indizi e la voce da più parti
metteva in guardia eravamo occupati
a disquisire se le dive usassero
o meno indossare le mutande e anzi
infastiditi corremmo a chiuderci
le orecchie con cuffie e con canzoni
ma fummo i primi a consolarsi quando
compiaciuti dei muscoli esibiti
ci sentimmo sicuri col più forte
e che solo borbottammo: "affari loro"
vedendo bombe e missili cadere
su altri come noi con braccia e gambe
e tranquilli dell'alba e del tramonto
tornammo ad affollarci per le strade
e continuammo a camminare in tondo
camminare in tondo camminare in tondo
finché poi non vi fu più nulla

*massacratori di bambini
sciacalli delle macerie
tigri per sventrare le donne
tristi macellai
per rompere
squartare
saccheggiare
bruciare
sgozzare*

Ricordi?
Fu accanto all'olmo
spaccato
o forse sulla riva
del mare
e ci sorprese il mondo
nella sua persistenza
la linea delle nubi
all'orizzonte
persino
e la nettezza dei colori
e il vento che pareva
un bimbo che corresse
ad inseguire il sole
e poi
improvviso lo schianto
secco della caccia
lontano
e un latrare di cani
e nel folto della macchia
la bestiola che si infrasca
e i passi
e il silenzio

*figlio
che tutto intorno
è fuoco e maceria
e fumo
e urla
figlio*

*che ti porto
sulle braccia*

*ahi
figlio
figlio
figlio*

*e con tre spade d'assenza
in fondo al cuore*

Cenere

cenere

cenere

nel tuo silenzio

il mio grido

Tenere un capo del filo
ricordarsi dei passi percorsi
e delle svolte
e dei gradini
o di come si è giunti
alle sale in penombra
con le maschere di cartapesta
abbandonate per terra
e ancora la prospettiva
dei corridoi
e i quadri
e le volte
il mozzicone di sigaretta
nei portacenere
un sia pur minimo
indizio
e il brusio attutito delle voci
una sera
per varcare infine la porta
di quella stanza spoglia
dove insegue il capriccio
delle carte
la saggezza dei giocatori

*finché
di qua e di là
la loro pace
fra le rovine
andò lungamente beccando
l'occhio sbarrato dei morti*

Notte di questa città che sale
da un clamore remoto di strade
ai piedi della vedetta che scruta
l'ora ineluttabile la polvere
disfatta che in cerchio placherà
il franto baluginare di luci
la ripetuta domanda la sfida
babele contro il cielo di vento
scommessa di grida futuro
frusciare nell'erba di serpi
minuscolo anfiteatro d'insetti

A lungo discussero il pro e il contro,
lamentando tutti il disordine che era grande,
la minaccia che li sovrastava. E infine, vennero
a una decisione, gli abitanti delle città

Presero ad erigere dovunque strumenti di morte,
e si vide gente mite invocare sangue, e
nelle piazze si levavano i supplizi, e
alla loro paura diedero il nome di giustizia

Dunque, ciò che volevano bandire, la guerra,
impose le sue leggi, il suo passo spietato

Merce divennero, e numeri, nella conta
ormai dilagante che li inghiottiva, lividi
riflessi di uno specchio muto, affondando,
trascinati loro malgrado nel gorgo:
e il resto, puoi chiederlo al vento

A futura memoria

- II -

Era di giorno

era di notte

era qualcosa

era assurdo

era un sospiro

era una fiamma

era grido

era silenzio

era una vampa

era qualcosa

era vortice

era un vento

era lampo

era mattone

era correndo

era città

era piegandosi

era nel ventre

era gridando

era dovunque

era contorto

era la pelle

era un risucchio

era svuotarsi

era un bambino

era per strada

era dal cielo

era nel sonno

era frantume

era un bambino

era alla gola

era il tempo

era ingiusto

era qualcosa

era scoppiato

era un braccio
era acciaio
era una piaga
era città
era improvviso
era una culla
era nel ventre
era crollando
era lunghissimo
era polvere
era dovunque
era violetto
era correndo
era l'asfalto
era dal cielo
era gonfiarsi
era lo specchio
era improvviso
era muro
era per strada
era silenzio
era trave
era sibilo
era artiglio
era silenzio
era una mano
era lo specchio
era gridando
era un bambino
era il tempo
era scoppiato
era nel ventre
era assurdo
era città
era trave
era dovunque
era contorto
era piegandosi
era correndo
era gridando
era qualcosa

era dal cielo
era improvviso
era
silenzio
era
città

Ma ecco come il mio malgiorno avvenne
in campo aperto che mi schiantò una lancia
alto impennati contro i cavalli il cielo
polvere roca ed ansimare e sassi
chiudendosi alla mia ferita intorno
d'armi di ferro e di rapaci il cerchio
quella rosa infine con occhi spenti io vidi
e la bella dama e la sua danza e il passo
all'ultimo mio abisso dissigillando il varco

Nome mio d'assenza
mio rimorso Ornella
sete della mia terra
acqua infinita tempo
che non torna sabbia
perduta tra le dita
carovana di silenzi
nella latitudine
d'un ricordo
mio deserto
mio tramonto
mio vuoto
stella d'occidente
verso un cammino d'ombra
e sulla città che brucia
a larghi cerchi il volo
di stormi neri
che il tuo sorriso
ignora

*perché questo silenzio
che ti posa sulle labbra
come una farfalla di gelo?
E i tuoi occhi
che guardano tanto lontano
dimmi
quale eterno minuto
vanno inseguendo?*

*Morto!
Morto!
Morto!*

Tutto è tranquillo
non è successo nulla
sembra

Come al solito
si inseguono
nel buio
le finestre

Illuminate

Come
 al
 solito

Solo
in lontananza
qualcuno assicura
di avere udito
qualcosa

Quasi
un grido
appena

Di questa morte che nel sogno ardente
traccia il pensiero o volto
scrutato come interminabile abisso
dove l'eco si frange del tuo nome
amato e sulla sponda degli stagni l'erba
bagnata dalla luna lenta a questo vento
ondeggia e dai regni inconsulti porta
remoto un clamore d'occidente
che nella clessidra si rivolta
delle sue stelle spente

Il nodo centrale

- I -

Stati Uniti del Dollaro

Strade e grattacieli
ha partorito il dolore
uffici con numeri
e telescriventi
porte
ascensori
scrivanie
e tutte le luci di New York
di San Francisco
di Detroit

America superba
costruita sul sangue
di generazioni silenziose
sulla fatica
dell'indio
del negro
del chicano
nata dal massacro
dei figli del cavallo
e della pianura

Patria del dollaro e del fucile
quanti dovettero perdersi
nelle miniere del rame
e del salnitro
perché si aprisse
l'inferno dei tuoi bar
dove un intero popolo
di ubriachi
barcolla
di fronte a uno specchio?

Come dovette urlare
il negro crocefisso
nella notte di scale e di corde
dei tuoi sabati ardenti
stretto nell'alito del whisky
degli incappucciati
di bibbie e canzoni
prima che il ventre dei supermercati
accogliesse i tuoi figli?

Quanti muoiono
nelle piantagioni di banana
del Guatemala e del Salvador variopinti
mentre si accendono e si spengono
le insegne
del tuo milione di nights?

Chi terrà il conto
dei proiettili di Cochabamba
dove Bolivia cade trafitta
dissanguandosi lentamente
perché lo stagno
si trasformi nell'involucro
scintillante
dei tuoi week-end sui prati?

Che cosa racconta la luna
fra le baracche di Caracas
nelle Villas Miserias di Buenos Aires
fra le scalpitanti favelas di Rio
mentre i tuoi innamorati
si accarezzano a lungo
sulle panchine dei parchi?

America dei numeri
e delle moltiplicazioni
calzata metà del continente
nodo centrale
della miseria del mondo
tanto hai scavato
le gallerie del pianeta
che dovunque decretasse
il profitto della Borsa
solo fiato e sudore
divennero uomini liberi
trascinando la ruota
dei tuoi mille ingranaggi

C'è sempre
un muro da varcare
un passaporto
un controllo
il terrore improvviso
di dimenticare
perché ti trovi proprio
in quel posto e non
altrove
la fila lunga
delle valigie
qualcosa da
dimostrare
il respiro degli altri
che avverti
come un'oscura
minaccia
il tonfo di un timbro
sul foglio
che ti concede
di esistere
un neon
una porta
un orologio

Il nodo centrale

- II -

Quest'America

E questo è il cuore che batte
dai mille impiccati
nelle strade di quest'America deforme
di quest'America che ride e che ruba
che è un immenso ufficio postale
dove si conta e si tracciano
cifre in colonna
dove chi ha è
e chi non ha può crepare
dove i sussidi dai denti lubrificati
mordono la carne del mezzogiorno
dove arrivano messaggi continui
dove si costruisce e si distrugge
e si costruisce per distruggere
dove si cammina
e si cammina
e si cammina

Quest'America che è un artiglio
piantato nel cuore
delle terre e dei mari
quest'America che è l'inferno
dei grattacieli
delle insegne
dei bar
dei biliardini
delle autostrade
dei bordelli
delle ascelle sudate
dei pullman
degli uomini vuoti
che masticano gomma
che sputano gomma
che uccidono
che si uccidono
che oscillano da un posto all'altro
che indossano uniformi
che partono verso paesi verdi
che tornano
che non tornano

Quest'America
che possiede macchine
e macchine
e macchine
che si specchia
in fondo ad un motel
che si distende su di un letto

che apre le gambe
che si vende
che conta dollari nell'ombra delle latrine
che non riconosce più la pioggia
che ha perduto i tramonti
che fracassa la testa dei bimbi
che incendia
che stupra
che costruisce macchine
per distribuire coca-cola
in ogni angolo del mondo

Quest'America
senza sorrisi
senza gonna
senza pietà
quest'America ticchettante
che è divenuta
un'unica società per azioni
con calcolatori
con porte
con uffici
con segretarie
con contabili
con ingegneri
con morte in ogni strada
con schedari immensi
con bandiere
con columbus day
con mayorettes
con pianti
con scale
con guanti senza mani
con camicie senza volto
con scarpe senza piede

Quest'America
che suona e che batte
che timbra
che scheda
che calcola
che ha un ventre immenso
che mastica
che digerisce
che caga dollari
che raccoglie dollari
che ripone dollari
in profonde casseforti
quest'America
che va per il mondo
con un pugnale in ogni mano
e cinquanta ferite
ed è la metà senza luce
di tutto il continente

E noi sospinti da questo vento strano
con gli abiti cademmo e coi vestiti
brandelli agli alberi impigliati
fiato spento di domande vane
dove luce attendemmo e non fu giorno
ma discesa di gradini verso un mare
che solcano i gabbiani in strida
lunghe alle isole lontane

A futura memoria

- III -

Come siamo vissuti
così ce ne andammo

città
 deserte
 dopo
di noi
 intatte

Il ronzio delle macchine
ci sopravvisse

nessuno
 ci
 rimpiange

*il mio bambino
la mia gioia
la mia speranza
lui che era nato piccolino
ma come un albero
per crescere verso il cielo
per vedere e per conoscere*

Non torneremo

In questo tempo
che è il nostro
non c'è mappa
non c'è passo
non c'è sentiero

Solo
una boccia di vetro
per alcuni
una manciata di neve
un paesaggio lento

O una foto
o una lettera
o uno spillo

E una corda interminabile
per gli altri che la
tengono la stringono la
percorrono con le dita

I più
i terribili
gli implacati

Non torneremo
è certo

Non c'è mappa
non c'è passo
non c'è sentiero

Ma ricordiamo

Una moneta consunta
tra i denti
una domanda

In questo tempo
che è il nostro

Tutti egualmente silenziosi
col viso rivolto alle stelle

*e secondo il suo destino
andare per le strade del mondo
il mio bambino
guardate
guardate il mio bambino
e la sua vita
sparsa nella polvere
con tutti i suoi tesori*

*Morto!
Morto!
Morto!*

Volgiti a me ed abbi pietà di me
perch'io son sola e afflitta
Vedi i miei nemici perché sono molti
e m'odiano d'un odio violento
Salmo 25, 16, 19

Cani m'han circondato
uno stuolo di malfattori m'ha attorniato
M'hanno spezzato le mani
forato i piedi
Salmo 22, 16

E parlano di pace col prossimo
ma hanno la malizia nel cuore
Rendi loro secondo le loro opere
secondo la malvagità dei loro atti
Salmo 28, 3, 4

Esaudisci il desiderio degli umili
per far giustizia all'orfano e all'oppresso
Onde l'uomo che è della terra
cessi di incutere spavento
Salmo 10, 18

L'empio dice nel suo cuore: Non sarò mai smosso
d'età in età non m'accadrà male alcuno
Egli sta negli agguati dei villaggi
uccide l'innocente in luoghi nascosti
Salmo 10, 6, 8

Ma quand'anche un esercito si accampasse contro a me
il mio cuore non avrebbe paura
Quand'anche la guerra si levasse contro a me
anche allora sarei fiduciosa
Salmo 27, 3

Poiché il povero
non sarà dimenticato per sempre
Né la speranza dei miseri
perirà in perpetuo
Salmo 9, 18

Il cielo è alto
Sulla proda del fosso il cane
Annusa nel vento

Cicale sospese
Hanno ripreso il canto
Eco larga luce lenta

Nel riflesso dell'acqua
Elusiva un'ala
Lieve disegna
L'arabesco la scia
Al pesce e va via

La strada alla campagna
Unisce orizzonte e
Covoni una vestina avanza
Esaudisce una canzone

Donerò il mio fiore
A chi lo saprà curare
Nascerà il mio astro nella notte
Zenitale roteando poserà
Ai piedi del mio amore

Ciò di cui si parla e che spesso
si dimentica è che infine
ognuno ha il diritto di abitare
il mondo nel tempo che gli è dato
sapendo che serberà il ricordo
di un fiore forse di un geranio
o di una nuvola quel giorno
come un sospiro sopra il lago
quando si strinsero le mani
in un pegno di speranza
e che il suo compito appunto
sulla terra in nient'altro consiste
se non nel proteggere un fiore
una nuvola un sospiro

Come non ha
importanza
smettere di fumare
ad esempio è già
un ottimo
sistema o fare
ginnastica anche
può essere
l'inizio
l'essenziale è
trovare una leva
un appiglio
che ti faccia
esistere
fuori di te
qualcosa con cui
confrontarsi dunque
una resistenza
anche minima
un esercizio modesto
e ogni giorno soprattutto
imporsi di uscire
di casa
dedicare almeno
un'ora
al passeggio
per le strade e le
piazze dove cammina
una possibile
fraternità

Il mai fatto

E non più macerie
se dentro di noi scaviamo
per uscire nuovi finalmente
alla vita
la parte dell'ombra sconfitta
da mani scongiuri che si stringono
come fosse la prima volta toccando
ogni cosa
ed inventando nomi con lo stupore
di un'infanzia che si apre al mondo
al vento spargendo i semi del sogno
per gettare le fondamenta di costruzioni
future
che smentiscano la gabbia che ci costringe
in calcoli lunghi
in polvere
in orologi
sbriciolata sabbia
del tempo che c'è dato
dove ognuno guarda
obliquamente all'altro
e distruzione è la legge
frantume la ragione
e odio il risultato

Ecco il compito
che ci attende

Il
 mai
 fatto

Ciò che renderà
vero
quel che viviamo
vivo
ciò che speriamo

L'acqua scorre
e il sasso resta

Con la sua bambola
lungo il fiume
la bimba cammina
sussurra una canzone
...bella da niente
che sarai regina
sarai luna
sarai stella
e il vento ti porterà
via
cucendoti un vestito
di rugiada e di viole
t'affiderò la mia ferita
perché sbocci come un fiore
con te sarò sovrana
dei regni dell'aurora
aquila danzante
alla periferia del sole
erba sottile
accarezzata dall'amore
farfalla taciturna
che s'incendia di colori
bella da niente
che sarai regina
perché il mondo m'accolga
in un riso di stupore...
Con la sua bambola
lungo il fiume
la bimba cammina
sussurra una canzone

E il sasso resta
ma l'acqua scorre